

Barbara Cangiano

**M**arzo 1968: la galleria romana l'Attico accoglie tra le sue mura dei grandi bruchi costruiti con scovoli di nylon colorati. Si tratta di spazzolini industriali - adoperati per liberare le pareti dalle ragnatele - che Pino Pascali, artista eclettico, scultore, performer e scenografo, reinventa e battezza Bachi da setola e altri lavori in corso. I cinque bachi - rimasti per lungo tempo nelle disponibilità di Fabio Sargentini, gallerista, amico e sostenitore di Pascali - esposti in rarissime occasioni sia in Italia che all'estero, sono tornati nel museo Pascali di Polignano, città natale dell'artista. Quel viaggio è stato documentato da Pino Musi, fotografo e docente salernitano di stanza a Parigi, e costituisce un prezioso tassello di «Pino», il docufilm firmato dal regista Walter Fasano (già montatore per Bertolucci e Guadagnino), dedicato a uno dei principali esponenti dell'arte povera. Dopo aver trionfato al festival di Torino, conquistando la sezione Italiana.doc, la pellicola è ora tra i dieci documentari in gara per il David 2021.

**L'OPERA**

Al lavoro, che sembra risentire fortemente dello stile di La jetée del regista francese Chris Marker, ha contribuito in maniera determinante l'occhio di Musi e la sua rilettura dell'opera e dei luoghi di Pascali. Proprio come nel cortometraggio ambientato in era postatomica, anche in Pino, infatti,

# Pascali raccontato da Musi nel docufilm «Pino» di Fasano tra i 10 in gara al David 2021

non c'è un filmato in movimento, ma una sequenza di fotografie con più voci narranti fuoricampo (Suzanne Vega, Alma Jodorowsky, Monica Guerritore e Michele Riordino) a raccontare la storia. Il risultato è uno straordinario photo-roman dove la poesia la fa da padrona, riuscendo a diventare collante delle immagini e a tradurre l'energia e la creatività di una stagione rivoluzionaria vissuta da Pascali al fianco di Cesare Tacchi, Jannis Kounellis, Giosetta Fioroni e Mario Schifano. «Lo definisco un attraversamento poetico sul mondo e le opere di un grande artista prematuramente scomparso - spiega Musi - Pino ha tutti gli elementi del documentario, ma poi lo trascende, grazie a un percorso fatto di immagini fisse in bianco e

**IL FOTOGRAFO SALERNITANO FISSA IL VIAGGIO DEI GRANDI BACHI DALL'ATTICO DI ROMA A POLIGNANO**



**L'INSTALLAZIONE**  
I bachi realizzati con scovoli di nylon colorati. A sinistra, Walter Fasano nella foto di Musi

nero e sprazzi di filmati». Una parte di quelle «visioni» è composta proprio dal viaggio fatto da i Bachi da setola e altri lavoro in corso, documentato con maestria da Musi fino all'arrivo nella cittadina pugliese. Il secondo filone, «è invece incentrato sull'immaginario di Pascali, sulla dimensione agricola della sua regione e su quegli stimoli che furono per lui fondamentali per la serie Ricostruzione della natura, una riflessione critica sul rapporto tra riproduzione seriale ed elementi naturali. Infine ci sono immagini che riprendono un suggestivo mondo di documenti d'epoca, le prime mostre, la Biennale di Venezia. Per quanto mi riguarda ho fatto uno strappo alla regola - continua il fotografo - In genere tendo a lavorare più sulla sintesi che non sull'accumulo di immagini, ma Fasano, che è un amico che stimo moltissimo, mi ha coinvolto in questo progetto, regalandomi un'esperienza bellissima». Come suggerisce Davide Sette, «facendo a meno di creare delle sculture e impegnandosi affinché esse non diventassero le sculture che parevano essere, Pascali chiedeva alla propria opera di non essere ciò che era. Similmente ogni foto, video ed elemento visivo del film di Fasano non ha peso, non è ciò che è e non possiede alcun significato preventivamente assegnato. L'archivio (in questo caso le foto di Elisabetta Catalano, Ugo Mulas, Claudio Abate) diventa il "linguaggio", la creazione di un nuovo significato attraverso la rimozione del singolo documento dal suo contesto iniziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

